

*parola chiave*

# LIBRI

**Sono lo strumento di misurazione del limite. L'antidoto all'orgoglio. Il lascito della sapienza che attiva lo spirito critico e la meditazione. Sono sentinelle silenziose pronte a soccorrerci**

**di Gennaro Malgieri**

Ogni animale si fa la tana che gli è più congeniale. La mia è una casa foderata di libri. Non saprei vivere altrove. In qualsiasi altro posto, infatti, mi sento a disagio, estraneo, esule, profugo. Anche le case secondarie, mie o dei miei parenti, dove comunque soggiorno, sono arredate di libri. Una malattia, secondo qualcuno, fortunatamente non contagiosa. Tuttalpiù, fastidiosa per chi è costretto a convivere con la mia bibliomania. Per alcuni è bibliofilia. Ma io mi sento bene assediato da migliaia e migliaia di volumi ognuno dei quali mi parla, racconta non soltanto le storie che contiene, ma risveglia in me il ricordo dell'acquisto, del dono, della ricerca che lo hanno portato sugli scaffali della mia biblioteca. Antichi e moderni, nessuno trascurato per lungo tempo. Sono sentinelle silenziose che mi vengono in soccorso quando ho bisogno di conoscere il molto che ignoro o quando devo consolarli degli affanni che mi affliggono. Trascorrono con me notti lunghissime e condividono albe precoci. Mi accompagnano nei viaggi e vigilano sulla memoria che si affievolisce. Sono dinamici nell'aiutare il pensiero a non addormentarsi e severi perché non ammettono contraddizioni. Attirano il mio sguardo, che stia seduto in salotto, alla scrivania, sdraiato sul letto o che faccia le consuete abluzioni nella sala da bagno. Anche in cucina mi distraggono attirando la mia attenzione sulla nicchia che occupano e naturalmente raccontano di ci-

bi e di vini, la materialità della vita vissuta spiritualmente, con il gusto di conoscere a fondo sapori e odori, ingredienti e culture gastronomiche esotiche, elementi primordiali e delicate lavorazioni dei frutti della terra. **Inorridisco davanti** alle campagne promozionali che invitano, incitano, prescrivono la lettura, l'acquisto di un libro, la frequentazione di librerie. Ho l'impressione che l'industrializzazione della cultura allontani piuttosto che avvicinare il possibile fruitore di pagine stampate. Nessuno, se non mio padre, mi ha mai detto che leggere è un dovere. L'ho sempre considerato un piacere, scoperto poco a poco, accompagnato dal sottile fremito della scoperta. È così che ho fatto mio il libro, immergendomi in esso voluttuosamente, afferrandolo con rabbia e con dolcezza, con impazienza e con sufficienza, con disappunto e con gioia. Sempre con amore. Un amore tutto mio e mai indotto. Piuttosto il libro mi ha sedotto. Ecco, il suo potere. La seduzione appunto. Non diversamente da come attrae un corpo desiderato che non attende altro se non di essere accarezzato, spogliato, posseduto. Il libro è un segreto da violare, ma poi da custodire. Non so quanti nell'industria editoriale del nostro tempo hanno mai immaginato la creatura che fabbricano nel modo in cui si manifesta poi tra le mani e davanti agli occhi del lettore che per esso ha concepito un luogo di ricovero, una infinita vita, una domestichezza familiare. Credo

nessuno. E di moda il libro usa e getta. Ancora di più va forte il libro elettronico, quello che si legge sui tablet, quello che è destinato a morire subito, che dura meno della vita di una farfalla, quello che nasce effimero e si acquista virtualmente. Ci stiamo preparando al funerale grandioso e tragico delle biblioteche, pubbliche e private. Il sapere se ne va con un clic, senza neppure una marcia mesta o una musica solenne e dolente. Se è questo il destino del libro, credo che l'umanità non avrà un destino. E già, poiché la scrittura e la sua conservazione sono state le proiezioni dell'animo umano nell'infinito succedersi delle ere e delle generazioni. L'ultima parola presuppone la prima. Non c'è stata più invenzione, ma soltanto perfezionamento dopo la Stele di Hammurabi, tanto per dire di un fatto noto, ma prima di essa la raccolta di scritture è stata tentata innumerevoli volte. Di questa memoria un libro, qualsiasi libro è l'erede e come tale umanissimo continuatore di narrazioni che non possono essere ingabbiate in una pagina virtuale, cioè inesistente fino a quando un guasto meccanico, un'inezia, una distrazione, un accidente qualsiasi possono mandarla in fumo. **Anzi, neppure** il fumo resta. La Biblioteca di Alessandria bruciò per giorni, molto andò perduto, ma le copie fortunatamente, non erano uniche, la riproduzione delle stesse, per quanto approssimativa, già esisteva. E ciò che in seguito venne smarrito o cu-

stodito soltanto parzialmente, venne ritrovato e ricopiato. Così come i testi dell'antica sapienza che trovarono nei monaci dopo il V secolo i migliori riproduttori di fatti, gesta, orrori e pensieri su cui si è formato il mondo moderno, quello contemporaneo e, lo si creda o meno, si formerà quello futuro. Davanti alle pareti della mia biblioteca non posso che rendere omaggio alla parola e alla vista. Un rito che ormai distratamente compio tutte le volte che mi soffermo a cercare un libro. E avverto un senso di conquista quando immergendomi, sia pure occasionalmente, come per dare corpo a uno studio, in un volume vi ritrovo spunti che rendono non soltanto più ricco il mio spirito, ma soprattutto più forte la mia mente salvo cadere nello sconforto prendendo contezza della mia abissale ignoranza. Il libro è, dunque, lo strumento di misurazione del limite. È l'antidoto all'orgoglio. È il lascito della sapienza di qualsiasi livello che comunque attiva lo spirito critico ed attrezza alla meditazione. Perciò tante volte mi sono detto che se in un eventuale diluvio universale mi fosse concesso di salvare una sola cosa materiale, non avrei esitazione: il libro. Certamente non saprei quale e quanti. Ma fosse pure uno solo sarei contento perché con esso porterei l'umanità che c'è dentro, la vita della parola incarnata, della memoria che si fa storia. E poi come non considerare che è sempre da un libro che si comincia qualcosa? Nessuno può dire di aver intrapreso dal nulla. Un inizio c'è stato. Non lo si ricorda spesso, ma frugando nel proprio passato ognuno ammetterà che un libro se non ha cambiato la sua esistenza, certamente ha contribuito a un'intrapresa, fosse pure la più umile per un alfabetizzato naturalmente. Basterebbe questo, credo, per non lasciarsi abbindolare dalle mode che vorrebbero «costringere» ad amare il libro, come da altre tendenze secondo le quali il libro è già finito e non resta che cantare il *de profundis* alla sua illacrimata sepoltura. Franklin Delano Roosevelt, in un messaggio all'America, se non ricordo male

nel 1942, in piena guerra mondiale, disse: «Tutti sappiamo che i libri bruciano: ma sappiamo anche che i libri non possono essere uccisi dal fuoco. Gli uomini muoiono, i libri non muoiono mai. Nessun uomo, nessuna forza possono abolire la memoria». Che una considerazione del genere l'abbia fatta un politico non deve sorprendere. Una volta i politici, anche quelli meno grandi, leggevano, studiavano, si preparavano, approfondivano. Oggi affidano le loro balbettanti frasette a *ghostwriter* che le trasformano in dispacci di agenzia o in discorsi melensi e affatto attraenti. Fa parte della decadenza. Come la stesura di certi libri: materiale scadente, tutt'altro che incendiario. Sui banchi delle librerie sostano per qualche settimana prodotti seriali come dentifrici e saponette, ma neppure questo toglie dignità al libro in quanto tale: basta saperlo riconoscere, sceglierlo e ricoverarlo tra quelli che sono destinati a restare. Secondo alcuni sono pochissimi, secondo altri sono numerosi. Per ciò che mi riguarda mi attengo al criterio di Heinrich Heine: «Un libro, come un bambino, ha bisogno di tempo per nascere. I libri scritti in fretta mi ispirano diffidenza nei confronti dell'autore. Una donna per bene non dà alla luce un figlio prima dei nove mesi di rito».

*Il tempo è l'amico* del libro. Questi lo custodisce, l'altro ne consente la creazione. Le pagine cercano di trattenere il tempo, ingabbiandolo dolcemente, tentando di trattenerlo vivendo dopo di esso. Sarà per questo che le librerie antiquarie sono i miei templi profani dove celebro la religione del recupero e del ricordo che rinnovo quotidianamente nella mia privata biblioteca. Il solo luogo dove sono assolutamente libero. E parlo con il passato e con il presente senza pretendere risposte se non quelle che mi detta l'animo mio.

**Vanno di moda quelli elettronici, che nascono effimeri, e nei banchi delle librerie-supermarket si affollano i prodotti seriali. Ma a ben guardare ci sarà sempre un libro destinato a restare...**

*per saperne di più*

*hanno detto*

**Gino Roncaglia**  
 La quarta rivoluzione.  
 Sei lezioni sul futuro del libro  
 Laterza

**Marco Santoro**  
 Libri, edizioni, biblioteche  
 tra Cinque e Seicento  
 con un percorso bibliografico  
 Vecchiarelli

**Marzo Magno Alessandro**  
 L' alba dei libri. Quando Venezia  
 ha fatto leggere il mondo  
 Garzanti

**Ezio Raimondi**  
 Le voci dei libri  
 Il Mulino

a cura di **Giovanni Casalegno**  
 Storie di libri  
 Einaudi

**Gaetano Volpi**  
 Del furore d'aver libri  
 Sellerio

**Riccardo da Bury**  
 Philobiblon o l'amore per i libri  
 Rizzoli - Bur

**Francesco Bacone**

*Alcuni libri vanno assaggiati, altri inghiottiti, pochi masticati e digeriti.*

**Friedrich Feuerbach**

*Quanto più si allarga la nostra conoscenza dei buoni libri, tanto più si restringe la cerchia degli uomini la cui compagnia ci è gradita.*

**Thomas Fuller**

*La cultura ha guadagnato soprattutto da quei libri con cui gli editori hanno perso.*

**Friedrich Nietzsche**

*Il libro deve desiderare penna, inchiostro e scrivania; ma di solito sono penna, inchiostro e scrivania a desiderare il libro. Perciò oggi i libri valgono così poco.*

**Marcel Proust**

*Un libro è un grande cimitero dove, sulla maggior parte delle tombe, non si possono più leggere i nomi cancellati.*

**Plinio il Vecchio**

*Non c'è libro tanto cattivo che in qualche sua parte non possa giovare.*

